

n. 6 marzo 2020

www.uaar.it/venezia

in redazione

Dario De Toffoli dario.detoffoli@studiogiocchi.com

grafica

Cristiana Giuriato cristiana.giuriato@studiogiocchi.com



irriverente fogliaccio
di libero pensiero
a periodicità variabile
del Circolo UAAR di Venezia
gratuito e stampabile in proprio



RESPONSABILITÀ EDITORIALI Questo foglio non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene realizzato senza nessuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7/3/2001.

Il Circolo UAAR di Venezia e i suoi rappresentanti, non sono responsabili del contenuto delle notizie e delle immagini qualora fosse citata la fonte originale della prima pubblicazione e che rappresentino il punto di vista degli autori. Il materiale è pubblicato senza fini di lucro e a solo scopo di studio, commento didattico e ricerca. Eventuali violazioni di copyright segnalate dagli aventi diritto saranno celermente rimosse.

Avamposto ai confini della ragione

**Finito di impaginare
il 23 marzo 2020**

Gli articoli di questo numero di 42 sono stati scritti prima del Coronavirus. L'impaginazione è stata fatta - in smart working - il 23 marzo, quando in Italia il numero dei contagiati era di 60.000 e quello dei deceduti 5.500. Ci auguriamo che questa pubblicazioncella, diffusa in rete, possa tenere compagnia a qualcuno. Sentitevi liberi di stamparla, inoltrarla, fotocopiarla o farne quello che vi pare.

Cominciamo con un giochino, immagino che da me ve lo aspettiate, poi passiamo a scuotere le coscienze, anche se so bene che voi siete già consapevoli!

Pensate un numero da 1 a 10.

Moltiplicatelo per 9.

Fate la somma delle cifre del prodotto ottenuto.

Sottraete 1.

Dividete per 2.

Adesso trovate quale lettera dell'alfabeto corrisponde al numero cui siete arrivati (A=1, B=2...).

Pensate a una nazione europea il cui nome inizia con la lettera che avete trovato.

Passate alla successiva lettera dell'alfabeto.

Pensate a un animale il cui nome inizia con questa nuova lettera.

E adesso, dopo avervi letto nel pensiero, non mi resta che farvi una domanda, che potete leggere alla fine dell'articolo...
...NON LEGGETELA PRIMA!

L'insostenibile contingenza del Sapiens

di Dario De Toffoli

di profughi climatici, con il mare destinato a contenere più plastica che pesce, con meno risorse, con più malattie e pandemie, con più guerre.

Un pianeta in cui nel giro di poche decine d'anni crollerà la civiltà come la conosciamo ora. Lo sappiamo benissimo e non facciamo nulla! Ed eleggiamo negazionisti miopi che con discorsi populistici e nazionalistici ci assolvono dalle nostre colpe.

E continuiamo arrogantemente a pensare di essere importanti, addirittura il fine della "creazione". Siamo refrattari a convincerci che la natura non ha alcun dise-

gno e noi non siamo il fine, che il nostro passaggio su questa terra è solo una mera contingenza temporanea.

L'aveva capito benissimo Leopardi, per esempio nel *Dialogo della natura e di un islandese*: "Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra? [...] Se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei."

O magari nella bellissima chiusura del *Cantico del gallo silvestre*:

"Così questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi di essere dichiarato né inteso, si dileguerà e perderassi."

Ma io che ho più confidenza con i numeri che con la poesia, questa nostra irrilevante presenza nell'universo provo a descriverla proprio dando qualche numero e sono numeri che a ben pensarci lasciano sgomenti.

La terra si è formata 4,5 miliardi di anni fa e la vita (cellule in grado di riprodursi) vi è comparsa più o meno 3,9 miliardi di anni fa, quando ha fatto capolino il vecchio LUCA (Last Universal Common Ancestor)

segue a pag. 3

E adesso veniamo a noi! Scrive Pievani: "Nell'evoluzione vige un'asimmetria: noi abbiamo bisogno della biosfera per vivere, la biosfera invece non ha alcun bisogno di un mammifero proclamatosi Homo Sapiens." E noi, presuntuosi antropocentrici, la stiamo irreversibilmente danneggiando, stiamo lasciando in eredità alle future generazioni un pianeta sempre più invivibile, con meno biodiversità (siamo ormai nella Sesta estinzione di massa), con centinaia di milioni



Disboscamento N.1, Piantagione di palme da olio, Borneo, Malesia di Edward Burtymsky (2016)

in questo numero

Dario De Toffoli

Gianni Gasparini

Furio Honsell

Giuseppe F. Merenda

Mario Ongaro

Telmo Pievani

Stefano Polizzi

Claudia Sonogo

Giuseppe Verdi

Cathia Vigato

Il presepista e i geni di Cathia Vigato

Per un circolo UAAR (dove AA stanno per Atei e Agnostici) è piuttosto complicato accogliere come socio attivo un presepista! Ma cosa farà mai un pre-se-pista? Che abbia a che fare con le piste degli aeroporti? O con l'innevamento delle piste da sci? Ma no, il presepista è proprio un esperto nel "far presepi".

Vabbè, avrete capito chi è il presepista del circolo di Venezia. A detta sua, stravolgendone il significato religioso con l'arte, il presepio può essere interpretato in modo che il risultato non solo sia dissacratorio, ma riveli pure un intento di denuncia sociale. Insomma il presepista, sarebbe, sempre a dir suo, una figura preziosa da replicare magari in ogni circolo... uhm!

Quel ruolo potrebbe essere mio perché ho nitido il ricordo di un presepio che risale a circa 10 anni fa. Le tre figure tradizionali, per fortuna non c'erano i quadrupedi, erano tutte compattate in una composizione di cera e ognuna aveva in testa uno stoppino. Devo dire che mi sono divertita, dopo aver dato di clic con l'accendino, a vedere che il tutto si scioglieva inesorabilmente, fondendo insieme i tenui colori, le aureole e le teste e poi corpi, al calore del fuoco! Chissà forse nel mio DNA aleggiano i geni di qualche strega in vena di vendetta!!!

Ora, non pensate che dentro il circolo veneziano sia stato installato un pre-

sepio. Però è vero che ci cucchiamo ad ogni fine anno il presepista che ci mostra le foto delle sue creature. Un pomeriggio mi è perfino corso dietro per mostrarmi il suo presepio... ma io sono scappata via impaurita urlando "No! No!", come cappuccetto rosso col lupo cattivo.

Ma quest'anno è successo anche di peggio. Insomma, ci sentivamo tutti più buoni, forse grazie ai rosari e alle croci esposti dai nostri politicanti, ai fondi elargiti dalla Regione Veneto alle scuole per costruire negli spazi comuni, la famosa stalla, con dietro il cielo stellato e dentro tutto il suo ripieno di animalità, umanità e celestualità, per la gioia degli alunni autoctoni e soprattutto dei loro genitori. E poi c'erano i titoli dei giornali con i toni minacciosi dei sindaci verso le dirigenti scolastiche, e poi... in ultimo, ma non meno importante, gli occhioni dolci del nostro socio presepista e i suoi riccioli d'oro. E così glielo abbiamo proposto proprio noi – ma era come se ce l'avesse chiesto lui dopo tanti anni di insistenza "Gianni, ci prepari una relazione sui presepi? Magari, non tutto da solo, magari ti affianchiamo Mario che è meno appassionato, in modo da dare al tutto un taglio anche storico e giornalistico. Ti va?"

Caspita, ci ha detto sì. E anche Mario.

E così l'ultima riunione del Circolo UAAR di Venezia del 2019 ha avuto per oggetto i presepi – roba da non credere – con tanto di locandine e di news, situazione che avrà fatto fare un salto sulle sedie ai nostri illuminati componenti del coordinamento nazionale. L'abbiamo combinata bella! Però abbiamo anche

riportato ad oggetto una particolare forma popolare di tradizione artistica del mese di dicembre arrogandocene la libertà di analizzarla. Ed è andata proprio bene.

Alla fine abbiamo scoperto cose curiose come la relativa modernità del presepio attuale, la diversità sostanziale da regione a regione nei contenuti dei presepi e delle statuine, viventi, in ceramica o in cera, vestite in stoffa oppure no, che Giuseppe è stato aggiunto dopo – va beh questo lo si sapeva già – che ogni statuina rappresenta i mesi con ognuna la propria tipicità alimentare, che i magi – nella tradizione – non erano tre, e molto altro, tutto davvero interessante.

Il pubblico era numeroso e attento, e certamente si celavano socie e soci pronti alla ribellione o alla bieca denuncia ai terribili probiviri, ma la relazione era ricca di belle immagini di presepi dettagliatamente ubicati nel tempo e nello spazio e i due relatori sono stati molto bravi e hanno affrontato il tema con molta simpatia e, per questo motivo, alla fine sono stati applauditi e gli sono stati donati un bue e un asinello!!!

Abbiamo anche stappato – e bevuto – tre bottiglie e ci siamo augurati "Buon solstizio!", tutti d'accordo che nelle scuole il presepio non s'ha da fare.

E poi, poi... beh quelle AA di cui parlavo all'inizio hanno preso il sopravvento e così ci siamo divorati, tra i sorrisi rilassati, un manufatto ben poco artistico ma gustoso... un pandoro scavato come una grotta, con un biscotto a stella sopra, tanto zucchero a velo intorno e tante formine di cioccolato sparse qua e là, cinque formine erano dentro la grotta pandoro. Io ho preso proprio quella in mezzo al quadrilatero nella dolce e morbida grotta, l'ho scartata dall'alluminio che la avvolgeva e l'ho messa in bocca, e mentre si scioglieva il cioccolato ho pensato con piacere: ma senti che buono sto gesù bambino! Non avrò mica anche i geni di Erode? ●



Where is everybody? di Furio Honsell

Prendo il tema alla lontana, dal mito di Asclepio o Esculapio, figlio di Apollo, che fu il primo medico. È suo, infatti, il bastone che compare nel simbolo dell'OMS. Fu folgorato da Zeus perché Ade protestava che Asclepio con le sue arti mediche rendeva tutti immortali e stava spopolandogli il regno dell'aldilà. Essendo un semidio, Asclepio raggiunse comunque l'immortalità ascendendo al cielo e diventando la costellazione di Ofiuco. E dal mito andiamo alla storia, quasi romantica, della conquista dello spazio. Il 7 settembre del 1977 fu lanciata la sonda Voyager 1. Dopo averci inviato fotografie in avvicinamento di Giove, Saturno e Titano, Voyager 1 si voltò indietro un'ultima volta per mandarci la fotografia della Terra chiamata eloquentemente "Pale Blue Dot" e proseguì nel suo viaggio fuori dal sistema solare. Seppur sempre più debolmente, Voyager 1 continua a raccontarci cosa si trova oltre la barriera del campo gravitazionale del Sole ed è ad oggi l'oggetto costruito dall'uomo che si è più allontanato da Madre Terra. Voyager 1 è anche un messaggero però, porta con sé un disco d'oro con tutte le informazioni che nel 1977 si ritenne opportuno inviare per far comprendere a un alieno, che eventualmente lo ritrovasse, che un'intelligenza ha abitato la Terra. Tra 30.000 anni Voyager 1 entrerà finalmente nel campo gravitazionale di un'altra stella per continuare poi la sua corsa... indovinate dove? Verso Ofiuco!

E adesso una domanda di "sangue blu", nota come **Paradosso di Fermi**.

Si narra che Enrico Fermi nel 1950 alla mensa di Los Alamos, pranzando con alcuni colleghi, fece un rapido calcolo della probabilità di incontrare intelligenza nell'universo. Stimò che dato il numero esorbitante di stelle in cielo e il tempo trascorso dal Big Bang fosse piuttosto probabile che intorno a qualche stella possa orbitare un pianeta simile alla Terra, sulla quale possa nascere la vita e che questa possa evolversi sino a raggiungere l'intelligenza per sviluppare la tecnologia dei viaggi spaziali. E a questo punto pronunciò la storica frase "But, where is everybody?". Come mai non siamo mai stati avvicinati da altre forme di vita intelligenti? Provate a vedere quante e quali

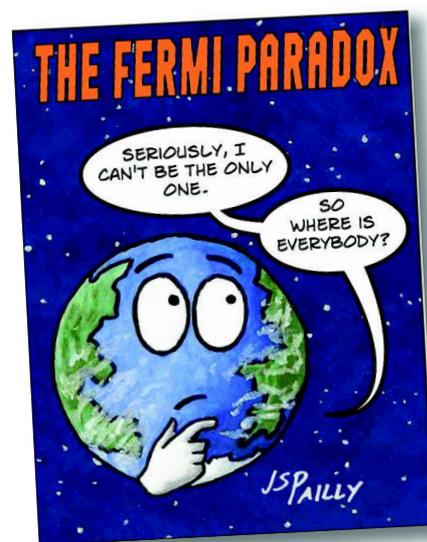
spiegazioni vi vengono in mente. Al pranzo di Los Alamos, la conversazione si concluse con la considerazione che forse il viaggio interstellare è impossibile, o se è possibile, nessuno ha mai pensato che ne valesse la pena, oppure che le civiltà tecnologiche non durano mai abbastanza a lungo per poterlo fare perché si autodistruggono. A noi non rimane che cercare altre risposte e soprattutto dimostrare che nel 1950, almeno per quanto riguarda l'ultima spiegazione, si erano sbagliati. Tra le altre numerose spiegazioni, la più simpatica è quella della riserva, ovvero che l'intelligenza aliena quando raggiunge la possibilità di contattare altre civiltà diventa pluralista e le rispetta lasciando che proseguano da sole la propria evoluzione.



segue da pag. 1

l'ultimo antenato comune universale. Ma sono numeri e tempi che faticiamo a capire, proviamo ad aiutarci con un Calendario cosmico tipo Carl Sagan, che riporta a un anno tutti i 3,9 miliardi di anni di vita sulla terra. Cioè facciamo finta che tutto il periodo in cui c'è stata vita sulla terra sia concentrato in un solo anno. Fino a tutto il mese di ottobre non abbiamo che organismi unicellulari, i dinosauri si sono estinti il 24 dicembre e i primati si sono diversificati il 26 dicembre. E Homo sapiens, beh, è comparso verso le 23:30 del 31 dicembre! L'agricoltura è cominciata un minuto e mezzo prima della mezzanotte, le prime civiltà a 50 secondi dalla fine dell'anno e l'invenzione di Cristo a soli 16 secondi dallo scadere.

Ma ci sono altre considerazioni, che forse ci possono sgomentare ancora di più. Finora sono vissuti in tutto circa 100 miliardi di sapiens (di cui vivi ora 7,6 miliardi). Bene, ora consideriamo la nostra periferica galassia, la Via Lattea: ebbene, contiene circa 100 miliardi di stelle, sostanzialmente una stella per ogni umano che sia mai vissuto. Passiamo alle galassie



La più irriverente è quella dello starnuto: rispetto all'universo siamo come la moltitudine di microorganismi che pullulano in una qualunque gocciolina di uno starnuto, per noi è quasi invisibile ma per loro è tutto l'universo. La spiegazione più istruttiva è che non sappiamo riconoscere gli alieni, vista la difficoltà con la quale ci intendiamo con i nostri simili su questa Terra! ●

che sono anch'esse (almeno!) 100 miliardi. In altre parole per ogni umano che sia mai vissuto non solo c'è una stella nella Via Lattea, ma c'è almeno un'intera galassia nell'universo! Insignificanti siamo, a livello universale, e ancora vengono a dirci che siamo l'apice della creazione! Eppure nel nostro piccolo ci diamo da fare per far finire prima del tempo tutto quello di meraviglioso che abbiamo pensato, creato, costruito. Siamo infatti geologicamente entrati, a meno di un secondo dalla mezzanotte, nell'**Antropocene** – l'epoca umana. Si chiama così perché è caratterizzata proprio dall'irreversibile influenza degli umani nello stato, nella dinamica e nel futuro del pianeta Terra. Chi fosse interessato a questi argomenti può dare un'occhiata alla mia rubrica Antropocene, che tengo su Emigmistica24, supplemento al Sole24Ore. Le varie puntate sono raccolte su www.studiogiochi.com nell'area "giornalismo". ●

Domanda:

"Ma che cavolo ci fa un elefante in Danimarca?"

Madre Nostra

di Gianni Gasparini

Il novecento è stato segnato da diversi diari, molto importanti, dal diario di Anna Frank, "raccolta in volume degli scritti, in forma di diario di una ragazza ebrea nata a Francoforte e rifugiata con la famiglia ad

Amsterdam, costretta nel 1942 a entrare nella clandestinità insieme alla famiglia per sfuggire alle persecuzioni e ai campi di sterminio nazisti", al libro dell'inquietudine di Fernando Pessoa, "un diario senza fatti di un personaggio inesistente (Bernardo Soares)", o al diario degli errori di Ennio Flaiano, "con il suo irresistibile blend di illuminismo tenebroso e pessimismo comico prima che cosmico".

Con Madre Nostra, nel 2018, nasce un nuovo diario, che potremo definire il diario delle domande, perché questo testo raccoglie le pagine di una dodicenne che inspiegabilmente partorisce una figlia ogni due anni per partenogenesi, e la piccola madre vergine, che non casualmente si chiama Miriam, si trova suo malgrado contesa tra i fondatori di una nuova chiesa che la venerano come "grande madre" e un centro scientifico che la studia come "caso nazionale". Il mondo le crolla addosso, deve affrontare i nuovi rapporti con i familiari, con gli amici, con la scuola, con le persone che cercano di sfruttarla o di aiutarla.

Dalle pagine di questo diario la piccola protagonista si pone domande sulla sua diversità, sull'amore, sull'amicizia, sui rapporti umani, sulla religione, sulla scienza e il modo "intimo" di porsele coinvolge il lettore, che finisce per assimilarle e farle sue.

Il romanzo si svolge in un "futuro prossimo" abbastanza lontano perché certi argomenti possano essere accettati o dati per scontati, abbastanza vicino perché i luoghi risultino familiari al lettore. Una fantascienza che permette di affrontare temi sociali contempora-

nei controversi come se fossero già da tempo risolti.

"Io sono la Madre delle Moltitudini, da me vengono le mie figlie e tutte le sorelle e i fratelli del mondo.

*Ma cosa posso fare veramente?
È davvero grazie a me, se qualcuna ogni tanto rimane incinta?
Perché mi sto facendo queste domande adesso?"*

La storia si snoda in un decennio, e questo dà vita a una scrittura poliedrica, perché il modo di scrivere di Miriam e il suo modo di pen-

sare cambiano con l'età della bambina, inoltre la voce narrante fuoricampo ha una struttura completamente diversa e formale. Il romanzo mantiene anche una certa suspense, argomenti e domande apparentemente insignificanti vengono ripresi capitoli dopo e si rivelano decisivi, e questa suspense la troviamo fino all'ultima riga. Alla fine Miriam, ormai donna, vorrà partori-

re come tutte le donne, ma ciò che è normale o naturale per molti può essere "normale", "naturale" per Miriam? Per la risposta a questa domanda, il romanzo, dobbiamo necessariamente leggerlo. ●



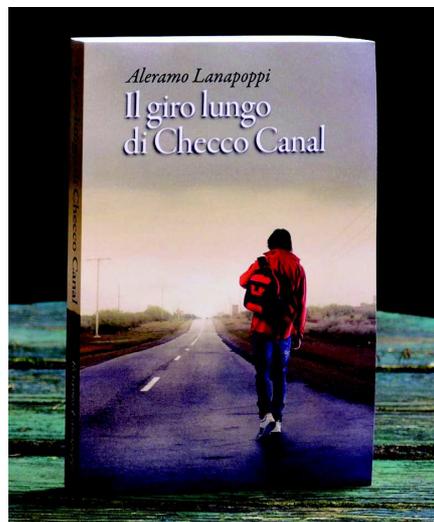
Madre Nostra
di Stefano Pappozzi
Zona42, 2018

...ma dove ti va?

Il giro lungo di Checco Canal

di Dario De Toffoli

In questo romanzo auto-biografico Aleramo Lanapoppi racconta la sua vita, varia, intensa e libera. Esperto dantista e docente in varie università americane, ma anche titolare di un ristorante di pasta fatta in casa a Key



Il giro lungo di Checco Canal
di Aleramo Lanapoppi
Lanapoppi, 2019

West; biografo di Lorenzo Da Ponte, ma anche vogatore solitario nella Laguna della sua amata Venezia; studioso di biologia evolutivista, ma anche giocatore di poker in una bisca del Bronx. "Quando gioco - dice - mi sento vivere. Sono coinvolto, vibro, partecipo."

Auto-biografia perché racconta molto della sua vita, con grande onestà intellettuale; qualche personaggio e qualche luogo hanno cambiato nome, ma è un gioco divertente cercare di riconoscerli, per i veneziani davvero un gioco facile; qualche accadimento - pur restando assolutamente vero nel suo complesso - è stato un po' modificato nel dettaglio, forse anche per non creare imbarazzi.

Romanzo perché si legge tutto d'un fiato, curiosi di sapere cosa sta per accadere. Ah, se i lettori sapessero che non c'è proprio tutto, che la vita di Lanapoppi è stata ancora più sorprendente del suo romanzo!

segue a pag. 5

Santa Margherita, protettrice dei tagli cesarei

di Giuseppe F. Merenda

Santa Margherita è una santa che per molti secoli ha goduto del privilegio della doppia santità, perché venerata oltre che dalla chiesa cattolica anche dalla chiesa ortodossa con il nome però di Santa Marina.

Margherita sarebbe nata nel 275 ad Antiochia. Ma quale Antiochia? Erano sedici le città del Medio Oriente che si chiamavano Antiochia.

Gli agiografi, in buona fede, hanno deciso che si trattava di Antiochia di Pisidia. Diamoglielo per vero.



Rimasta orfana di madre, fu affidata a una balia che la allevò secondo i dettami della nuova religione cristiana. Il padre, che era un sacerdote pagano, quando lo seppe la cacciò di casa e la mandò a badare alle pecore. Un giorno, mentre la fanciulla pascolava il suo gregge, passò il prefetto Ollario che, invaghitosi di lei, cercò di sedurla. La giovinetta, che aveva consacrato la sua verginità a Cristo, lo respinse. Il prefetto se la legò al dito e alla prima occasione la fece rinchiodare in una casa circondariale. Margherita con santa rassegnazione si adattò a vivere in carcere sino a quando un brutto giorno venne a trovarla in cella il Demonio. Come si può vedere nella tela dipinta dal Guercino, il Demonio era un vero e proprio drago, spaventosissimo, il

quale cominciò a prometterle corone d'oro e diademi d'argento se avesse rinnegato il Salvatore del mondo. Margherita fece finta di dargli corda ma poi, come narra Jacopo da Varazze nella "Legenda Aurea", "l'afferrò per il capo, lo gettò a terra sotto di sé e gli pose il piede destro sul collo".

Satana, mortificato e vinto, promise che se lo avesse liberato se ne sarebbe ritornato all'inferno, ma guai a fidarsi del Demonio! Non appena l'ingenua fanciulla tolse il piede, il Demonio estrasse l'orribile lingua, "l'afferrò dietro il calcagno" e la trangugiò in un solo boccone. Mal gliene incolse, perché Margherita aveva con sé un crocifisso e con quello gli spaccò il ventre in due e uscì fuori illesa.

Da qui le derivò il titolo di santa protettrice delle partorienti, anche se, sarebbe stato più corretto nominarla santa protettrice dei tagli cesarei.

Tuttavia, dopo molte tribolazioni causate dalla forte concorrenza di San Ramon Nonat (un santo catalano, vissuto fra il 1204 e il 1240, al quale fu dato il soprannome di Nonat (non-natus) perché estratto con un pugnale dal ventre della madre morta il giorno prima), la povera Margherita ha finito con il perdere il suo titolo che è passato allo spagnolo.

Proditoriamente, con la riforma del calendario liturgico dal 1969, è stata depennata dall'elenco dei santi "veraci" e, fatalmente, anche dall'albo delle ostetriche. E dire che aveva favorito la nascita di milioni di esseri umani! ●

E pensare che Campo Santa Margherita (o Campo Margherita, come preferiamo chiamarlo) è uno dei più vivi della città, non ha neanche una chiesa (c'era una volta, ora c'è l'Auditorium) e vanta pure una delle sedi dell'Uaar di Venezia!

segue da pag. 4

Interessanti anche le riflessioni di Checco ragazzo, le sue letture, i suoi primi dubbi sulla fede, il suo pensare al sesso in modo quasi ossessivo (niente di strano, tranquilli, capita a tutti), il suo scoprire le competenze maturate e la capacità di esprimerle. E molto, molto umano il suo moto di ribellione per "l'ingiustizia della bellezza", chi ha la fortuna di possedere "sex appeal" se la passa in media molto meglio!

Volendo proprio trovare un difetto, direi che nella prima parte, dove il giovane Checco si rivolge a quello che sarà il Checco anziano, il tono del discorso non sembra proprio quello di un ragazzo; esistono davvero i diari del giovane Aleramo, ma si sente la mano dell'Aleramo anziano che li ha rimaneggiati. Insomma, leggetelo e scoprirete un vero personaggio! ●

1954, Prima Liceo

...In questa scuola l'atmosfera è immensamente più rilassata. Non c'è la messa del mattino, non c'è quel salire le scale in fila per due dietro il deretano del Bonzo. Si arriva in classe alla rinfusa e si chiacchiera fino all'entrata del professore di turno. Cioè, gli altri chiacchierano. Io cerco di darmi un contegno accendendo il primo pezzo delle tre Alfa della giornata, se non l'ho già fumato per strada. [...] La novità sconvolgente sono le ragazze. Nella mia classe non ce ne sono, perché loro stanno nelle sezioni B mentre io sono in prima A; ma le incontriamo fuori della porta di strada in attesa dell'ultimo minuto prima della campanella, e poi, specialmente, su per le scale. Puoi guardarle, puoi strusciarti con la scusa della ressa. Puoi vedere le bretelle dei reggipetti. Puoi sentire l'odore dello shampoo con cui si sono lavate la testa mezz'ora prima. Se ti metti quattro o cinque gradini più sotto puoi vedere le ginocchia e magari un pezzo di coscia. Sono cose da vertigine, è difficile abituarsi.

Per Dio di Giovanni Gaetani

Quando dite che gli atei che criticano l'Islam "un po' se la cercano" (perché in fondo vale la regola che se "uno offende mia madre io gli do un pugno") non vi accorgete nemmeno di striscio della gravità delle vostre affermazioni.

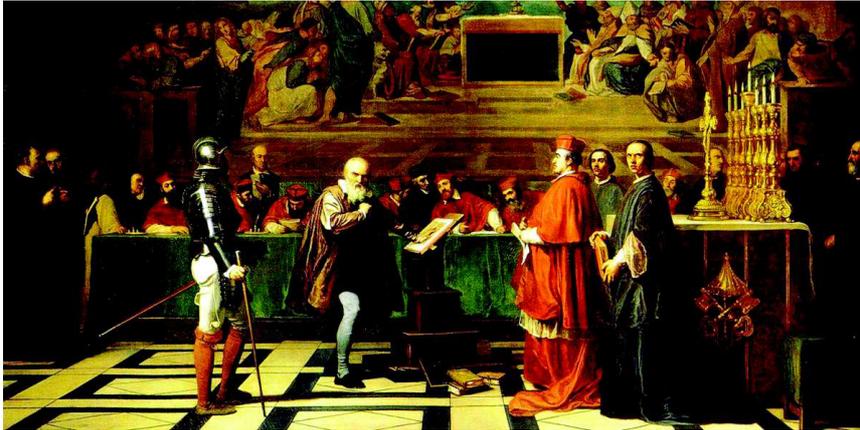
Sono ragionamenti criptotalebani – e la Santa Inquisizione sarebbe fiera di voi. Perché è vero che ogni parola ha il suo peso e ogni azione ha delle conseguenze. Ma il peso di certe parole è semplicemente la verità, e la verità ha a volte conseguenze nefaste e violente per chi la professa.

Non perché quelle parole siano false, bensì perché per alcuni "uomini di fede" quelle parole non vanno semplicemente pronunciate. Punto.

Galileo Galilei, ad esempio, osò dire che la Terra gira intorno al Sole, consapevole delle conseguenze nefaste e violente a cui andava incontro pronunciando quelle parole.

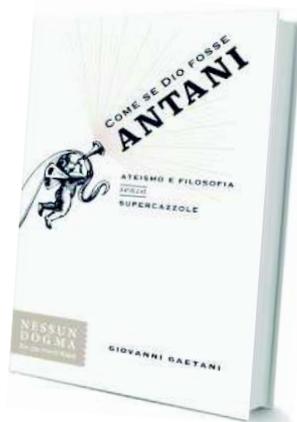
Con chi prendersela dunque? Con Galilei o con la Santa Inquisizione che gli estorse l'abiura? Con Giordano Bruno o con chi lo mise al rogo? Con una ragazzina di 16 anni che dice che l'Islam è una "religione d'odio" o con i migliaia di odiatori che la minacciano di morte? Sì, con chi prendersela? Con chi parla o con chi vorrebbe mettere a morte chi parla? Con chi parla o con chi censura? Con chi osa dire che "Maometto era un pedofilo", perché ebbe rapporti sessuali con una ragazzina di 9 anni, o con chi, pur riconoscendo che la cosa è vera, stabilisce che non può essere detta al fine di "preservare la pace religiosa" nel paese?

Il problema qui non è la verità, né il modo in cui viene espressa. Perché per criticare una religione esistono mille modi, ma tutti sbagliati agli occhi dei credenti fondamentalisti – e a quanto pare anche a quelli di molti credenti "moderati", magari anche "non praticanti".



Galileo di fronte al Sant'Uffizio, dipinto di Joseph-Nicolas Robert-Fleury (1797-1890)

Io, ad esempio, potrei limitarmi a dire (rabbiosamente e semplicisticamente) che la "religione è una merda" – non rientra nelle mie corde, ma per amore di esempio potrei farlo. Oppure potrei scrivere un libro pieno di argomenti, citazioni ed esempi, proprio come ho fatto con "Come se Dio fosse Antani".



Il punto è che tanto il mero insulto quanto il più sofisticato degli argomenti sono "blasfemi" agli occhi dei totalitaristi di Dio. Se ad esempio vivessi in Pakistan, Iran o Arabia Saudita, non sarei libero né di scrivere queste parole, né di pubblica-

re un libro come Antani, né tanto meno di essere così apertamente ateo e umanista come faccio da una decina d'anni a questa parte.

Invece sono libero di scrivere queste parole, pubblicare i miei libri e articoli sull'ateismo e dirmi apertamente ateo e umanista.

Ma tutto ciò non per magia, bensì perché ci sono state persone che, come me e prima di me, hanno combattuto per la libertà di pensiero e di espressione, e che hanno rimesso al loro posto le religioni ogni volta che allungavano i loro tentacoli al di là dello

spazio che gli appartiene.

La libertà di espressione è una cosa seria e dobbiamo smettere di svilirla con i nostri ragionamenti da quattro soldi. Prendiamoci la responsabilità del libero pensiero. Prendiamoci l'onore e l'onore della democrazia. Facciamolo per Mohamed Hisham, costretto a scappare dall'Egitto solo perché ateo. Facciamolo per Asia Bibi, costretta a scappare dal Pakistan solo perché cristiana. Facciamola per i migliaia di musulmani uiguri nei campi di concentramento cinesi. Facciamolo per Mila, sotto scorta in Francia per aver "insultato" l'Islam. Facciamolo per i milioni di esseri umani, atei e credenti, imprigionati o condannati a morte per apostasia e blasfemia. Facciamolo per un motivo o per un altro. Ma facciamolo. Per Dio. ●

AD ALTEZZA D'UOMO
un blog di filosofia umanista
Questo articolo è tratto dal blog
creato da Giovanni Gaetani:
adaltazzaduomo.com

Per una lingua non sessista

di Claudia Sonego

Cancelliera Angela Merkel sì, ma Ministra Paola De Micheli mai.

Sulla Repubblica di venerdì 17 gennaio, sotto alla foto di Paola De Micheli in elmetto e pettorina arancione, c'è scritto: "Paolo de Micheli Ministra dei Trasporti e delle Infrastrutture". L'errore è evidente. Invece "Paola De Micheli Ministro..." non sarebbe apparso come un errore ma come una scelta grammaticale. Perché? Le risposte più frequenti adducono l'incertezza di fronte all'uso di forme femminili nuove rispetto a quelle tradizionali maschili (è il caso di ingegnera), ma perché ministra non piace? Cosa ha di strano il femminile in a di un sostantivo maschile in o? Eppure, anche avvocata non riscuote successo.

C'è perfino la convinzione che la forma maschile possa essere usata tranquillamente anche in riferimento alle donne in quanto indicherebbe, al neutro, una certa carica o professione.

Ma non è vero, perché modella, infermiera, cuoca, nuotatrice ecc. non suscitano obiezioni: nessuno definirebbe mai Federica Pellegrini un nuotatore.

Le resistenze all'uso del genere grammaticale femminile per molti titoli professionali o ruoli istituzionali ricoperti da donne non poggiano su ragioni di tipo linguistico, ma sono di tipo culturale.

Tant'è vero che, per esempio, si notano sempre gravi imbarazzi rispetto all'uso del termine corretto direttrice: poiché il termine richiama la direttrice del collegio femminile, usandolo per definire la responsabile di un giornale o di un ufficio sembra di ridicolizzarla. Se proprio ci si avventura sul terreno minato del femminile, si usa Direttera, ma direttrice mai. In realtà l'uso corretto cambierebbe in breve la nostra percezione diminutiva del termine. Il fatto è che il rifiuto di usare il genere grammaticale femminile non

indica solo la resistenza all'apparire delle donne in certe attività. È che sembra che le forme maschili conferiscano maggiore autorità rispetto a quelle femminili. Di qui la preferenza verso i titoli maschili anche da parte di molte donne di primo piano della vita politica e sociale. Questa scelta rivela invece la loro persistente difficoltà a ricoprire una posizione tradizionalmente maschile.

Così, dopo trent'anni, le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (1987) della studiosa Alma Sabatini hanno più che mai valenza innovativa.

Nel saggio, Sabatini trasformava in suggerimenti linguistici le riflessioni frutto del più ampio studio *Il sessismo nella lingua italiana* (di cui le *Raccomandazioni* costituiscono il terzo capitolo), elaborato per la Presidenza del Consiglio dei ministri e per la Commissione per la Parità e le Pari opportunità tra uomo e donna. ●



Contesto casalingo, statua della madonna come una cloche, lui in tuta, figlio scalzo in pigiama, cagnolino, sciarpa del Dalai Lama. Fioccano le ironie, per alcuni è "Un abisso di ignoranza, incompetenza e stupidità!" ad altri invece fa quasi tenerezza. Voi... fate voi!

8 marzo in Vaticano

di Giuseppe Verdi

*Tutto il mondo festeggia la donna
tranne il clero munito di gonna.
Che quell'essere sia inferiore
lor lo dicono senza pudore
fin dai tempi di Paolo di Tarso,
quando apostol di Cristo è comparso.
"Che la femmina abbassi la testa,
oltre a starsene sempre lì mesta",
scrive il matto nel suo epistolario
che da leggere è un vero calvario.
"Della femmina l'uomo sia capo",
sottolinea quel folle assai sciapo,
"e che in pubblico faccia silenzio,
così sia perché io lo sentenzio!",
dice ancora quel tizio assai pio,
senza dubbio ispirato da dio.
"Dopo Paolo qualcosa è cambiato?",
chiederà il mio lettore agitato.
"E la chiesa, apprezzò il gentil sesso?",
chiederà ancora un poco perplesso.
No, miei cari, così non è andata,
per la donna dal clero umiliata.
Insultata da ogni pretino,
ivi incluso il sommo Agostino,
mai più ella è uscita dal giogo
per finire ben presto sul rogo,
come strega accusata e svilita
e da corti pretesche inquisita.
"Altri tempi!", urleranno i credenti,
e diranno, coi soliti accenti,
che oggi giorno la solfa è cambiata
e la donna è assai rispettata
non soltanto da parroci e frati
ma perfino dagli alti prelati.
Sarà vero o dobbiam dubitarne?
La risposta è piuttosto evidente,
sotto gli occhi di tutta la gente:
sacerdozio? Nemmeno a parlarne
Alla donna è interdetto l'altare,
è negato il vestito talare.
Tutt'al più può pulire tra i banchi
per poi tosto rientrare nei ranghi.
D'altra parte, così è giusto che sia:
poco o nulla contava Maria!*

Giuseppe Verdi, classe 1962, ha solo due difetti: quello di essere una persona seria e corretta, e quello di essere un non credente studioso di apologetica e di testi critici del cristianesimo. Ha pubblicato "Cristianaggini", "Commedia Divina", "L'imbroglione delle reliquie" e "Sepolcri imbiancati". Non banalmente sentiremo ancora parlare di lui. (Giuseppe F. Merenda)

È più facile camminare sulle acque che riformare il cattolicesimo

di Mario Ongaro

Avere due papi a Roma non è cosa da tutti i giorni.

Diciamocelo: anche ai cattolici dalla fede più traballate e a qualche non credente, l'ascesa al soglio pontificio di Bergoglio ha 'fatto simpatia'. Prima ancora di saper chi era, il solo fatto che avesse scelto il nome di Francesco lo ha presentato ai più come colui che poteva se non proprio rivoluzionare, almeno riformare la chiesa cattolica. I media hanno subito alimentato questa immagine: poi i giorni sono passati, e le settimane, e i mesi, e gli anni...

Qualche mese fa il teologo svizzero Hans Kung scriveva su "la Repubblica": «Nemmeno due decenni dopo la morte di Francesco, il movimento francescano rapidamente diffusosi in Italia sembra quasi completamente addomesticato dalla Chiesa romana, tanto da porsi ben presto al servizio della politica papale, come un normale ordine monastico, e da farsi addirittura coinvolgere nell'Inquisizione. Se dunque è stato possibile addomesticare Francesco di Assisi e i suoi compagni nel sistema romano, ovviamente non si può escludere che alla fine un papa Francesco venga catturato nel sistema romano che dovrebbe riformare.

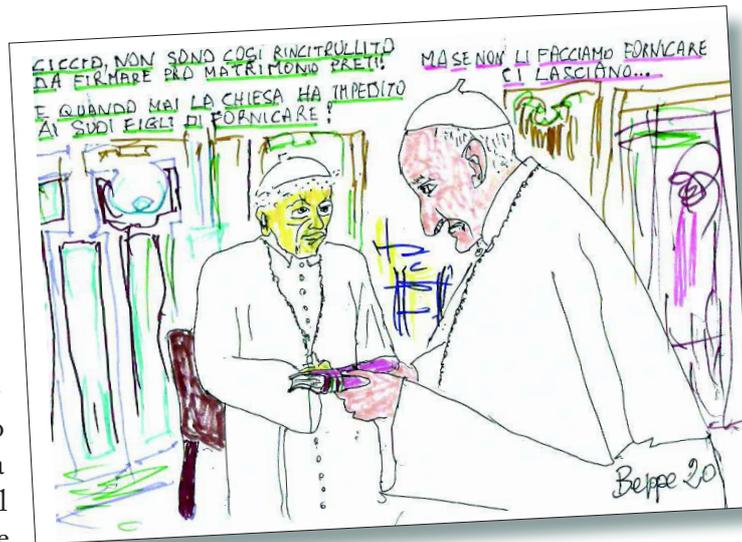
Papa Francesco: un paradosso?».

Già paradossale avrebbe dovuto apparire che a riconoscere la Regola francescana, fondata sulla povertà della chiesa a favore degli ultimi, fosse stato, all'inizio del 1200, papa Innocenzo III, quello che sterminò gli eretici 'catari', che di fatto aprì la strada all'Inquisizione e che per 'riformare' la chiesa convocò il Concilio Lateranense IV ricordato solo per essere stato uno tra i più sfarzosi di tutti i tempi. Un anno dopo, il suo cadavere

fu trovato nella cattedrale di Perugia, completamente nudo e derubato dai suoi stessi servitori. Un segnale che provarsi a far 'riforme' dai vertici del cattolicesimo porta con sé rischi non indifferenti.

Dopo otto secoli, non si usano più certi metodi! Però un libro al momento giusto, può servire... Come in un 'giallo' ben orchestrato, la sceneggiatura vede nella parte del "maggiordomo" il cardinale ultraconservatore Robert Sarah.

Nel Sacro Collegio (e in un ipotetico conclave) Sarah è uno dei candidati tradizionalisti più in vista: perché per scrivere un libro sul celibato dei preti non si è rivolto a Bergoglio e invece ha interpellato l'emerito pensionato?



Ed ecco irrompere sulla scena quel Ratzinger che si accorge che sta per uscire un libro con la sua firma proprio quando il libro è ormai stampato e non si può più far nulla per togliere il proprio nome dalle copie già in vendita. Il delitto è perfetto. Per la cronaca, il libro è *Dal profondo del nostro cuore* (di Robert Sarah con Joseph Ratzinger, Cantagalli, 2020) e si schiera appunto, per il celibato dei preti, tema che si trova nell'agenda di Bergoglio su richiesta della curia brasiliana.

La vittima, quello con il nome del poverello, che vorrebbe riformare la chiesa dando una mano alla predicazione in quelle aree del pianeta che sempre meno ascoltano la voce romana (dicono che il numero dei protestanti in Brasile abbia superato quello dei cattolici), potrà ora decidere secondo il proprio intendimento, ma a tutti sarà chiaro che c'è ben altro potere tra le mura vaticane. Silente, quasi invisibile, ma pur sempre un potere attivo e presente. Cose che succedono quando nel pollaio ci sono due galli...

A parti invertite accadde anche alla fine del 1200: l'eremita diventato papa con il nome di Celestino V, vecchio e incapace di sopportare gli intrighi curiali (tant'è che

pena eletto trasferì la sede papale a Napoli) si affidò alla sapienza giuridica di Benedetto (il cardinale Caetani) per formulare la lettera che gli permetteva di dimettersi dal soglio di Pietro. Diventato 'emerito' Celestino V venne perseguitato dalle guardie papali, imprigionato e morì appena due anni dopo la sua rinuncia (a 87 anni).

A succedergli come papa era già stato lo stesso Benedetto Caetani che assunse il nome di Bonifacio VIII. Reso famoso dalla 'lenguada' raccontata da Dario Fo (pare fece inchiodare per la lingua alle porte dei loro monasteri otto frati dissidenti), Bonifacio VIII proprio non ammetteva di poter avere 'in vita' un alter ego. Ma tranquilli, oggi non s'usa più. Comunque 'rivoluzioni' e 'riforme' sono i terreni meno digeribili dalle parti di piazza San Pietro. ●

Se pensiamo agli arabi perché non pensare a... Mahmud Darwish?

di Gianni Gasparini

«Le poesie di Darwish sono paragonabili al
"Mein Kampf di Hitler"»

Avigdor Lieberman
(Ministro della difesa israeliana)

«Il più grande poeta del mondo»

“Se il nostro mondo fosse un po' più sensibile e intelligente,
più attento alla grandiosità quasi sublime di alcune delle
vite che vi si generano, il nome di Mahmud Darwish
sarebbe oggi altrettanto conosciuto e ammirato di quanto
lo è stato, in vita, quello di Pablo Neruda.”

José Saramago

**Chi sono io per dirvi
Quel che vi dico
Sulla porta della chiesa?
Nient'altro che un lancio di dadi
Tra preda e predatore.**

Mahmud Darwish



Poeta e scrittore palestinese. È nato ad al-Birweh, nell'alta Galilea, nel 1941 ed è morto a Houston nel 2008. Tornato semiclandestamente in patria nel 1948, dopo un esilio forzato in Libano, trovò il villaggio natale raso al suolo. Il suo impegno politico, che si manifesta anche nell'attività giornalistica, gli ha causato numerosi arresti e lo ha costretto a vagare a lungo da un paese all'altro, Urss, Egitto, Cipro, Giordania, Libano ed infine Francia. Durante la permanenza a Beirut, approdo di esuli e intellettuali

non solo arabi, entra in contatto con la letteratura internazionale. Il suo linguaggio poetico attinge alle lotte, alla solitudine, alle sofferenze del vissuto quotidiano traducendo la condizione palestinese in un'esperienza umana di valore universale. Come membro del Consiglio Nazionale dell'Olp ebbe modo di tornare in Palestina dopo 26 anni, in seguito agli Accordi di Oslo. Stimato in molti Paesi, Darwish ha visto solo una parte della sua produzione tradotta in italiano e sempre da piccole case editrici, in particolare da Epochè Edizioni. Soltanto nel 2014 è scesa in campo la Feltrinelli, non per pubblicare le sue poesie bensì tre suoi testi in prosa. Poesie di Darwish sono state pubblicate dalla Manifesto Libri nell'antologia “La terra più amata. Voci della letteratura palestinese.”

Considerato tra i più grandi poeti arabi contemporanei, ha ottenuto prestigiosi

riconoscimenti internazionali, come il Lannan Foundation Prize for Cultural Freedom (2002, USA), il Prince Claus Prize (2004, Paesi Bassi) e il Golden Wreath Award, Struga Poetry Evenings (2007, Macedonia). ●

Straniero in una città lontana

*Quando ero giovane e bello
la rosa era la mia dimora
e il mio mare erano le sorgenti.*

*Ma la rosa è diventata una ferita
e le sorgenti un'arsura.*

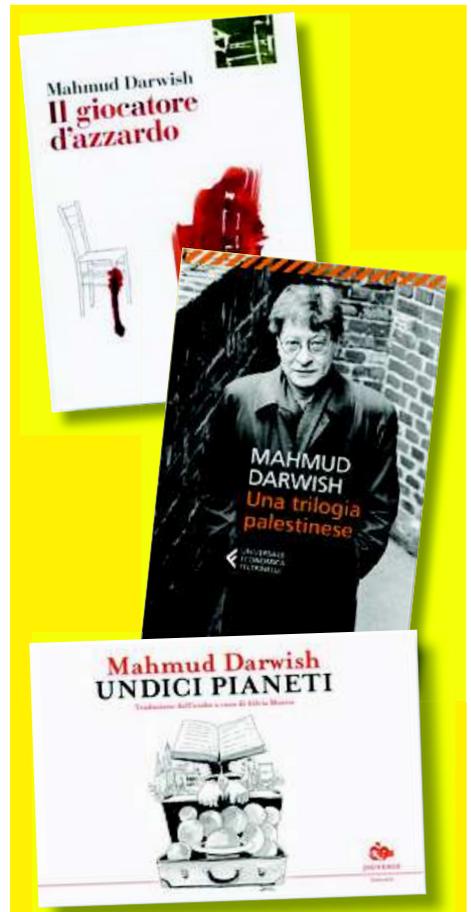
*Forse sei cambiato molto?
No, non sono cambiato molto*

*Quando torneremo come il vento
verso la nostra terra
guarda bene la mia fronte
vedrai le rose diventare palme
e le sorgenti diventare sudore.*

*Mi troverai come ero prima
giovane e bello.*

Pensa agli altri

*Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.
Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e di: magari fossi una candela in mezzo al buio.*



Un grande Darwin Day di Dario De Toffoli

Il 7 febbraio scorso, quando ancora c'erano le conferenze, oltre 300 ragazzi delle superiori assieparono due sale dell'Ateneo Veneto per una mattinata di vera divulgazione scientifica, di pensiero razionalista che spero abbia aperto gli occhi a molti sulla più grave crisi che i Sapiens si sono mai trovati ad affrontare: il riscaldamento globale antropico unito alla Sesta estinzione di massa in corso.

Grazie di cuore quindi a Franco Ferrari, motore di questi 12 anni di Darwin Day in proficua collaborazione con il prestigioso Ateneo Veneto; grazie a Piero Benedetti per la collaborazione con l'Università di Padova; grazie a Stefano Polizzi per la collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia; grazie ai tanti che hanno dato una mano; e grazie soprattutto ai relatori, che hanno saputo incantare e stimolare il pubblico: l'oceanografo Andrea Bergamasco con cui abbiamo viaggiato dalla nostra Laguna fino ai lontani ghiacci dell'Antartico; il biologo

climatico Daniele Pernigotti che gira l'Europa in bici cercando di portare un messaggio di consapevolezza sui cambiamenti climatici in atto; l'agroecologo Marco Bertaglia che dopo aver riassunto in maniera chiara la terribile verità su ciò che ci sta già accadendo, ci ha portato il messaggio di Extinction Rebellion, un'associazione di persone consapevoli che non si danno per vinte, che prendendo a modello Mahatma Gandhi e Martin Luther King, con azioni non violente cerca di indurre chi ha il potere a cominciare a fare qualcosa.

Per chi non era presente consiglio vivamente di rivivere quella mattinata guardandosi il video, disponibile all'indirizzo: https://youtu.be/SiauPzBY_9s. E' molto lungo! All'inizio, per scaldarsi, una divagazione di Piero Benedetti, a tratti davvero molto, diciamo, personale, sul binomio DNA-arte.

Al minuto 29 si comincia a entrare nel vivo sul tema del clima terrestre con gli appunti dell'oceanografo Andrea Ber-

gamasco che dalla Laguna di Venezia ha navigato fino al Polo Sud... venivano i brividi solo a vederle le tempeste che le navi devono affrontare per raggiungere il Polo Sud.

Al minuto 1h19' è il biologo Daniele Pernigotti a far crescere le nostre ansie per i destini del Pianeta, snocciolando video, animazioni, immagini e dati che ci inchiodano.

Chiude al minuto 1h55' Marco Bertaglia di Extinction Rebellion: guardate almeno questo di intervento, perché in modo chiaro e inequivocabile, senza tanto indulgere in inutili auto-assoluzioni, riassume quello che i Sapiens hanno combinato al Pianeta e ci fa prendere coscienza della tragicità del futuro prossimo. Considero questo intervento propeudeutico alla lettura del seguente articolo dell'ottimo Stefano Polizzi sul Pragmatismo Utopico di Extinction Rebellion. Nel video una disamina della situazione, nell'articolo una delle strategie per uscirne. ●

Extinction Rebellion e il pragmatismo utopico

di Stefano Polizzi

Tutti parlano di cambiamenti climatici, i governi si riuniscono e ci fanno credere che si stanno muovendo per affrontarli. Ma i dati scientifici ci parlano di un'altra drammatica realtà: negli anni nulla è cambiato e nulla sta cambiando, non c'è nessuna inversione di tendenza, e gli accordi, le strategie e le politiche finora elaborate per rallentare questo trend hanno un'efficacia semplicemente nulla.

Siamo sul bordo di un baratro, alle soglie della Sesta estinzione di massa. Allora come ribellarci? Come riuscire a ottenere il cambiamento necessario per mettere un freno a questa situazione?

Extinction Rebellion (XR) è un movimento nato in Inghilterra nel 2018 per fronteggiare la devastazione climati-



ca ed ecologica causata dalle attività umane. Con una rapidità impressionante si è diffuso in 56 paesi e cinque continenti.

La sua strategia è quella di fare pressione sulle istituzioni tramite azioni di massa di disobbedienza civile non violenta con lo scopo di ottenere un cambiamento di rotta rapido e drastico, che riporti il genere umano in

equilibrio con la natura e con se stesso.

La strategia di XR è pragmaticamente basata su studi sociologici, ma la sua visione è impregnata di utopia: "Il nostro mondo è in crisi, la vita stessa è in pericolo, ma ogni crisi contiene una possibilità di trasformazione. In tutto il mondo, guidata dai giovani, la gente si sta risvegliando, si sta unendo.

Aneliamo a un futuro in cui viva un nuovo mondo di amore, rispetto e rigenerazione, dove sia stata ripristinata l'intricata rete della vita. È un futuro che tutti ci portiamo dentro – nell'amore feroce che portiamo per i nostri figli, nella nostra volontà di aiutare uno sconosciuto in difficoltà, nella nostra scelta di perdonare, anche quando il perdono ci costa fatica. E così ci



per il diritto alla vita e per la vita futura dei nostri figli e di tutte le creature viventi del pianeta. Riconosciamo che per cambiare il mondo, dobbiamo cambiare il modo in cui pensiamo e creare relazioni con coloro con cui lavoriamo e con cui ci alleiamo.

ribelliamo per questo, invocando gioia, creatività e bellezza. Ci solleviamo in nome della verità e ritiriamo il nostro consenso all'ecocidio, l'oppressione e il patriarcato. Ci solleviamo per un mondo in cui il potere è condiviso e il cui obiettivo è rigenerare, riparare, rispettare e riconciliare. Ci ribelliamo per amore. La nostra visione si estende oltre la durata della nostra stessa vita, verso un orizzonte dedicato alle generazioni future e al ripristino dell'integrità del nostro pianeta. Insieme, la nostra ribellione è il dono di cui questo mondo ha bisogno. Noi siamo XR e tu sei noi."

Uno dei dieci principi di XR è "Abbiamo bisogno di una cultura rigenerativa", che cosa si intende: "Vogliamo creare una cultura che sia sana, resiliente e adattabile; una cultura che si prenda cura del pianeta e della vita, nella consapevolezza che questo è il modo più efficace per creare un futuro fiorente per tutta l'umanità. Cultura rigenerativa significa migliorare di anno in anno, facendo piccoli passi per guarire e progredire, a tutti i livelli, come individui e come comunità, anche ripristinando il suolo, l'acqua e l'aria da cui dipendiamo. Più che essere soltanto una rete di "attivisti", cerchiamo di trovare e mettere in atto modi di essere e di fare che supportino un cambiamento positivo. Dobbiamo ritrovare l'amore per noi stessi e riconnetterci con il nostro paese e la nostra gente, ma anche con i nostri vicini, con gli altri popoli, con gli altri animali e con il mondo naturale." Un altro principio è "Accogliamo tutti e ogni parte di ciascuno", cioè: "Come movimento ci impegniamo a lottare

Il mondo è attualmente definito da gerarchie di razza, classe, genere, sessualità, reddito, istruzione, aspetto, stato di immigrazione, (dis)abilità, età, ecc. Per quelli che si trovano sui gradini più bassi di queste gerarchie, gran parte del mondo non è uno "spazio sicuro". Per creare spazi più sicuri

**STIAMO ANDANDO VERSO L'ESTINZIONE
RIBELLIAMOCI**



dobbiamo lavorare attivamente alla comprensione del funzionamento di queste gerarchie, per poterle sfidare e costruire una realtà inclusiva, rendendo i nostri spazi più accessibili. Pertanto, affinché il nostro movimento sia sicuro per tutti, deve esserlo innanzitutto per i più emarginati e oppressi. Vogliamo creare spazi più sicuri per supportare l'inclusione di tutti. Il nostro obiettivo è che ogni individuo sia accolto indipendentemente dalle caratteristiche specifiche e dalle gerarchie attualmente presenti nella società. Ogni individuo nel movimento è responsabile della creazione e del mantenimento di spazi più sicuri, compassione-

voli e accoglienti. Le nuove persone nel movimento devono essere accolte esplicitamente dagli altri membri: un semplice punto di partenza è l'adesione a questi principi fondamentali.

La violenza fisica o l'incitamento alla violenza nei confronti degli altri non sono accettati. Non sono accettati, né fisicamente né on-line, sia durante un'azione che in altre situazioni, il comportamento discriminatorio, il linguaggio o il comportamento che esibiscono il razzismo, il sessismo, l'antisemitismo, l'islamofobia, l'omofobia, il pregiudizio rispetto alla disabilità (abilismo), la discriminazione di classe, il pregiudizio rispetto all'età (ageismo), il linguaggio di odio (hate speech) e tutte le altre forme di oppressione e discriminazione, incluso il linguaggio offensivo nei confronti degli altri.

Riconosciamo anche che siamo esseri complessi ed esibiamo molte parti diverse di noi stessi in tempi diversi e in circostanze diverse. Ad esempio, a volte potremmo essere premurosi, altre volte giudicanti e altre volte neglientemente reattivi. Alcune di quelle parti sono parti di noi che siamo felici di avere, e altre sono parti con cui stiamo lottando, o della cui esistenza non siamo nemmeno consapevoli fino a quando non si sono rivelate. Con questa conoscenza, ci avviciniamo l'un l'altro da un luogo di compassione e ci incoraggiamo a vicenda ad aumentare la nostra consapevolezza di noi stessi."

Le frasi virgolettate sono citazioni dal sito www.extinctionrebellion.it

I relatori del Darwin Day 2020



La moglie di Caino

di Giuseppe F. Merenda

Come è a tutti noto, il 23 ottobre del 4004 a. C. (a mezzogiorno in punto, secondo l'arcivescovo anglicano James Ussher) Dio mise mano alla creazione dell'universo e di tutte le creature viventi.

Alla fine del sesto giorno, dopo avere creato gli animali della terra, decise di fare l'uomo a sua immagine e somiglianza. Prese della polvere, la impastò con il primo liquido che si trovò a portata di mano, plasmò l'uomo e soffiò in lui lo spirito della vita. Ciò fatto lo pose nel giardino di Eden *perché lo coltivasse e lo custodisse*.

Ma Dio aveva bisogno di un giardiniere che fungesse anche da guardiano? Il nome dell'uomo assemblato da Dio fu Adamo e sono tuttora in corso accese dispute etimologiche per decidere se volesse dire: *Fatto di fango* oppure *Padre mio*. *Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò, con la costola che aveva tolto all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.*

Adamo apprezzò la donna condottagli da Dio, la chiamò Iššāh (secondo altri Ahwah) e subito si unì a lei. Fatto sta che Iššāh, o Ahwah, o Eva *concepì e partorì Caino, e poi partorì ancora suo fratello Abele*. Purtroppo, per motivi che ancora non sono chiari, gli eventi precipitarono e Caino ammazzò Abele.

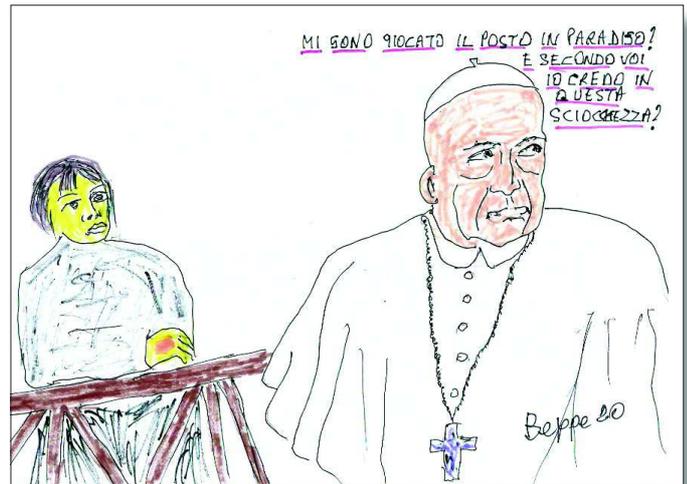
Dio se la prese per l'accaduto, però nella sua sapienza infinita considerò l'omicidio di un fratello un peccato molto meno grave del morso a una

mela, tanto è vero che per quel morso stiamo ancora scontando il peccato originale, mentre Caino fu libero di svignarsela e di andarsene a vivere *nel paese di Nod, a oriente di Eden. Là si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch*.

Ahi! Ahi! Ahi! Da dove venne fuori il paese di Nod? E da dove venne fuori la moglie di Caino?

Fu proprio questa la domanda che l'avvocato Darrow, difensore di John T. Scopes (accusato di avere insegnato la teoria dell'evoluzione in una scuola del Tennessee) pose all'avvocato Bryan difensore della fede cristiana, nel corso dello storico processo chiamato "Scopes Monkey Trial" e svoltosi il 25 maggio del 1925. Bryan non riuscì a rispondere alla domanda del suo avversario e ciò nonostante il professore Scopes fu ritenuto colpevole e condannato a pagare una multa di 100 dollari.

Per oltre un secolo è stato assai difficile dare una risposta esaustiva alla domanda, perché Adamo ed Eva ebbero solo tre figli maschi, i sopraddetti Caino e Abele e, a distanza di 130 anni, un terzo figlio, Set. Qualcuno provò a rispondere alla domanda "Chi era la moglie di Caino?" dicendo che sulla terra c'erano altre "razze" di esseri umani, ma la risposta fu subito scartata perché inaccettabile: tutti gli uomini discendono da Adamo ed Eva, i quali ci hanno trasmesso il peccato originale in modo che possiamo essere tutti salvati. Se ci fossero uomini non contaminati, non affetti dal peccato originale, cosa sarebbe venuto a fare Gesù Cristo sulla terra? Dunque la moglie di Caino, come ciascuno di



noi, doveva per forza essere una discendente di Adamo ed Eva. Finalmente, alcuni anni fa, con un midrash (uno studio assiduo e zelante del testo biblico) si è trovata la soluzione: Caino e Abele ebbero ciascuno una sorella gemella, di nome rispettivamente Calmana e Deborah, e ciascuno di loro, per disegno divino, sposò la gemella dell'altro.

Questa risposta è da considerare molto aderente al vero anche se solo pochissimi esegeti della Bibbia riescono a leggerla fra le righe del sacro testo. Successivamente altri esegeti di derivazione abramitica l'hanno confermata con delle minime variazioni: Eva ebbe sì un doppio parto gemellare, però la gemella di Abele, che divenne la moglie di Caino, si chiamava Awan, anzi Jumelia; la gemella di Caino, invece, si chiamava Azura e divenne la moglie di Abele. Dopo tante vicissitudini la verità e il disegno di Dio hanno trionfato. Certo qualcuno può accusare il buon Dio di non avere trovato nulla di meglio degli accoppiamenti fra consanguinei per propagare il peccato originale. Ma, a volerci pensare bene, visto che discendiamo tutti da Adamo ed Eva, in fondo noi esseri umani siamo tutti parenti, fratelli, gemelli o cugini: insomma, siamo tutti consanguinei. Un dono in più che Dio ha voluto fare agli uomini. ●

N. B.: Tutte le frasi in corsivo neretto sono tratte dal Libro della Genesi.

Ma lo sapete che cos'ha detto Adamo appena vista Eva? Da vero gentiluomo si è subito presentato:

MADAM I'M ADAM

Chissà se qualche esegeta biblico può scoprire che Adamo già parlava in inglese e aveva ottima padronanza di meccanismi enigmistici come i palindromi...

Il virus obbedisce a un imperativo darwiniano primordiale: moltiplicarsi

di Telmo Pievani

Stiamo impaginando in tempo di virus e non vogliamo unirci al coro dei tanti che sparano a casaccio sentenze che di lì a poco vengono regolarmente smentite. Meglio la trascrizione integrale di un eccellente intervento dell'11 marzo di **Telmo Pievani, che affronta il problema da una prospettiva più ampia, quella evuzionistica** e quindi meglio inquadra la questione. Si tratta di un'editoriale dell'**Università degli Studi di Padova**, trasmesso con **Il Bo Live**, qui il link del video originale: https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=1910424489087880&id=171799682950378&sfnsn=scwspwa&d=w&vh=e&extid=NneAiDL8HDXC1LXP

Sul coronavirus ormai è stato detto davvero di tutto: c'è un'ampia letteratura, anche scientifica, sui vari aspetti di questa epidemia che ci sta cambiando la vita. Però, secondo me, c'è almeno una prospettiva, uno sguardo, un punto di vista che è ancora sottovalutato, in po' negletto, che è quello evuzionistico, che poi è quello che mi riguarda, del quale ho un minimo di competenza.

Proviamo a fotografare la situazione: un pacchetto di RNA, circondato da una capsula di proteine, piccolissimo, delle dimensioni di un decimilionesimo di metro, ci ha sconvolto l'esistenza, oltre alle vittime, ai costi sanitari, ai costi economici.

Come è possibile questo?

Consideriamo la vicenda da un punto di vista evolutivo: innanzitutto questi organismi, non sappiamo bene se definirli viventi o semi-viventi, sono antichissimi. Sono probabilmente in circolazione su questo pianeta da più di 3 miliardi di anni. Questo significa che hanno avuto tanto tempo per infetta-

re inizialmente batteri: la lotta tra virus e batteri è una storia epica nell'evoluzione ed è durata tantissimo tempo. E poi, a partire da 600 milioni di anni fa questa lotta si è consumata anche

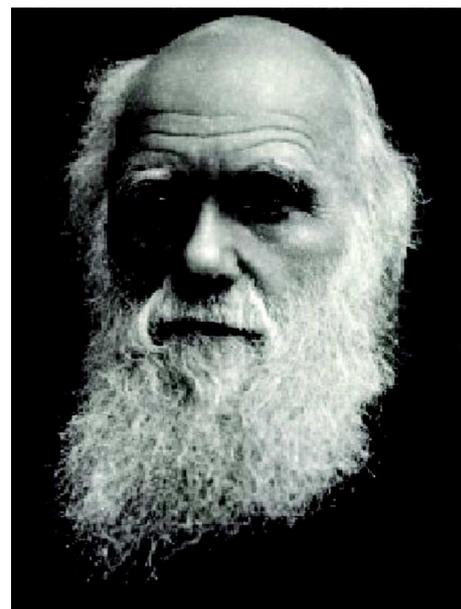
che sono molto più antichi di noi.

Poi l'RNA, in particolare, è una molecola, è un biopolimero, una catena orientata di molecole abbastanza instabile, più instabile del DNA, forse più antica del DNA... ci sono alcuni evuzionisti che addirittura ipotizzano che i primissimi

esseri quasi viventi, i protobionti, assomigliassero proprio a dei virus a RNA. In ogni caso i virus sono, oltre che molto antichi, anche molto mutabi-



Telmo Pievani



Charles Darwin



tra i virus e vari agenti patogeni e gli organismi pluricellulari e le piante e gli animali, tutti compresi. Ecco, mentre loro sono antichissimi, noi siamo una specie giovanissima, abbiamo soltanto da 2-300 millenni. Questo è un primo punto importante perché loro hanno un certo vantaggio, nel senso

li, si trasformano molto velocemente. Noi al confronto siamo dei pachidermi lentissimi, anche questo va tenuto conto perché può essere un aspetto, come dire, di nostra debolezza nei loro confronti.

Però adesso aggiungiamo anche gli altri aspetti, quelli più recenti. Proviamo a guardare la questione dal suo punto di vista, quello del virus: noi siamo 7 miliardi e mezzo di potenziali ospiti, siamo diffusi in tutto il mondo, abbiamo inventato navi, aerei, treni per spostarci, dove ci ammassiamo. Viviamo per la maggior parte in città



o addirittura in metropoli. Quindi dal suo punto di vista noi siamo un ospite perfetto al quale chiedere un passaggio per diffondersi, perché ricordiamo che il virus obbedisce a un imperativo darwiniano primordiale che è quello di fare copie di sé stesso indefinitamente finché può, finché ce ne sono delle possibilità.

Ma la questione secondo me è ancora più complicata e molto raramente si tiene presente questo aspetto: noi non soltanto siamo un ospite perfetto per i virus, ma sciaguratamente, negli ultimi decenni soprattutto, abbiamo dei comportamenti che li favoriscono tantissimo. Per esempio depredare, perturbare gli ecosistemi, soprattutto le foreste primarie, è una pessima idea se vogliamo difenderci da questi virus perché, come ormai è stato detto tante volte, alcuni di loro, i più pericolosi possono fare il cosiddetto salto di specie, cioè passare dall'animale che li ospitava (dove stavano nascosti in quanto questi animali avevano imparato a convivere con loro) a un'altra specie che come abbiamo visto possiamo essere noi. Questi animali serbatoio possono essere i pipistrelli, i grandi pipistrelli come le volpi volanti, ma anche i roditori o le scimmie. Allora se noi distruggiamo l'ambiente, per esempio sostituendo la foresta primaria con, chissà, piantagioni di palme o di altre piante che attirano questi animali fuori dalla foresta, questo significa aumentare di molto le possibilità di contatto con noi... e non è una buona idea.

Ma noi facciamo anche di molto peggio, perché molti di questi animali esotici (le cui caccia e commercio sono

vietate) li andiamo a prendere dalla foresta, li portiamo fuori, li carichiamo su navi magari li mettiamo in mostra nei mercati in pessime condizioni igieniche, che non si trovano soltanto in Cina ma un po' in tutto il mondo. Le abbiamo viste tutte le foto di mercati con questi animali selvatici, che non ci si aspetterebbe di vedere in un mercato, ammassati, vivi, morti, alcuni ancora vivi in gabbia vic-



no a delle carcasse, con liquidi corporei che si mescolano, sangue dappertutto, insomma in condizioni veramente pessime. Poi inservienti o clienti, che li toccano, che van-

li a mani nude o addirittura che se li mettono addosso a torso nudo. Ecco in una situazione del genere che cosa volete che faccia un virus a RNA? Cosa volete che faccia? Fa il suo mestiere, cioè salta di specie se può farlo e se noi gli diamo

tutte queste possibilità di farlo.

Perché dico questo? Perché in tutta questa storia noi che siamo Homo Sapiens dovremmo avere un vantaggio rispetto al coronavirus. Noi abbiamo un cervello, abbiamo un'intelligenza, possiamo prevedere, possiamo immaginare cosa potrebbe succedere, quindi potremmo fare per esempio tesoro di quello che sta succedendo adesso per evitare che succeda altre volte. Tra l'altro è già successo molte altre volte: è successo con il virus della rabbia, è successo con Ebola, con l'Aids, con Marburg, con l'aviaria, con la suina, con la Sars. Insomma è già successo tante volte e non abbiamo imparato, perché tutte queste volte questi virus hanno fatto appunto lo spill over, il salto di specie e tra l'altro alcune di queste epidemie, come Ebola, sono in corso ancora adesso e mietono tantissime vittime, soprattutto in Africa e non solo, eppure se ne scrive e se ne parla pochissimo. Diciamo che i virus hanno degli avversari che noi possiamo scatenare contro di loro, indipendentemente dall'emergenza dell'epidemia del momento. Questi avversari sono la ricerca scientifica, l'igiene, il progresso sociale, perché poi ricordiamo che **la povertà, la disuguaglianza, le carestie e le guerre sono tutti alleati dei virus.** Noi naturalmente anche la protezione ambientale: può sembrare strano ma c'è un legame molto stretto tra tutte queste vicende. Quindi, noi evoluzionisti lo sappiamo, se tu vuoi sconfiggere un nemico temibile come è questo virus devi imparare a capire la sua logica ed è una logica evolutiva. ●



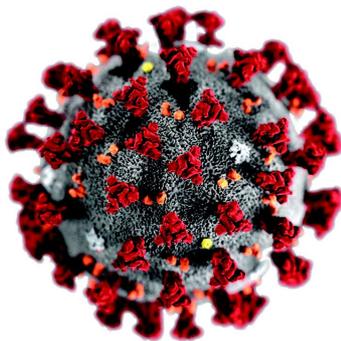
L'immagine qui a fianco mostra la mortalità delle principali pandemie degli ultimi 2000 anni. Ovviamente molti dati sono approssimativi, specie quelli più antichi. La "spagnola" ad esempio secondo alcuni ha avuto numeri almeno doppi di quelli indicati. In ogni caso ci fa capire il senso delle proporzioni.

Il dato sul nuovo arrivato, il COVID-19, è ancora molto piccolo, ma la tabella viene regolarmente aggiornata (questa è del 20 marzo) e voi potete tenerla sott'occhio su questo sito: <https://www.visualcapitalist.com/history-of-pandemics-deadliest/>.

E' impossibile prevedere come evolverà la situazione, certo è che col nostro scellerato comportamento noi Sapiens gli abbiamo costruito delle bellissime autostrade con cui diffondersi. Speriamo comunque che quel puntino non si ingrossi troppo e che almeno l'umanità impari la lezione (sarà...).

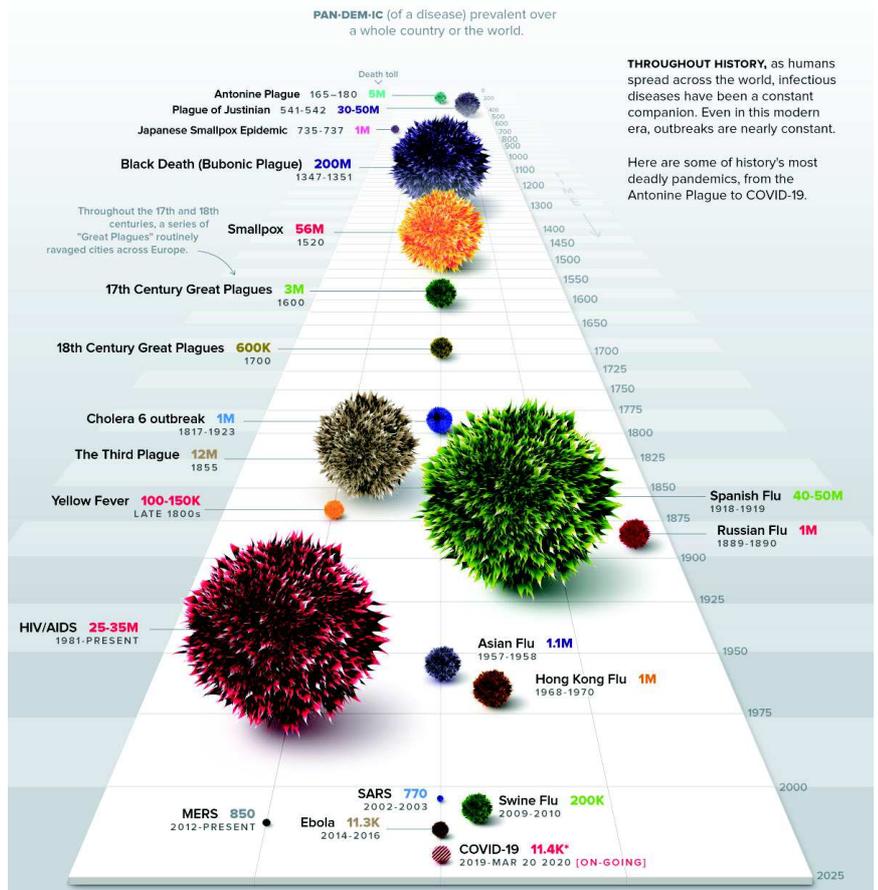
Interessante anche l'articolo collegato, che però è in inglese; per chi non ha familiarità con la lingua, qui la traduzione dei vari contagi:

- Plague = Peste
- Black Death = Peste bubbonica
- Smallpox = Vaiolo
- Cholera = Colera
- Measles = Morbillo
- Rubella = Rosolia
- Mumps = Parotite (Orecchioni)
- Flu = Influenza

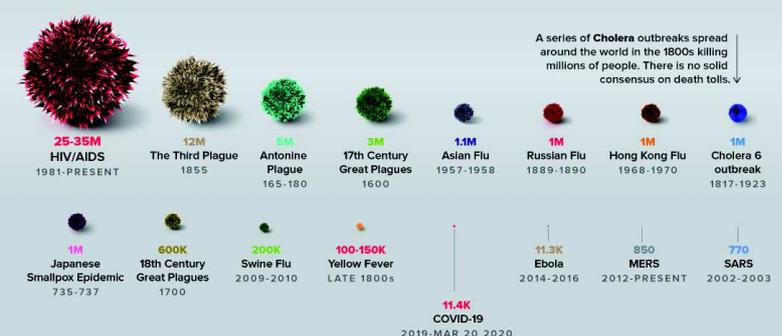
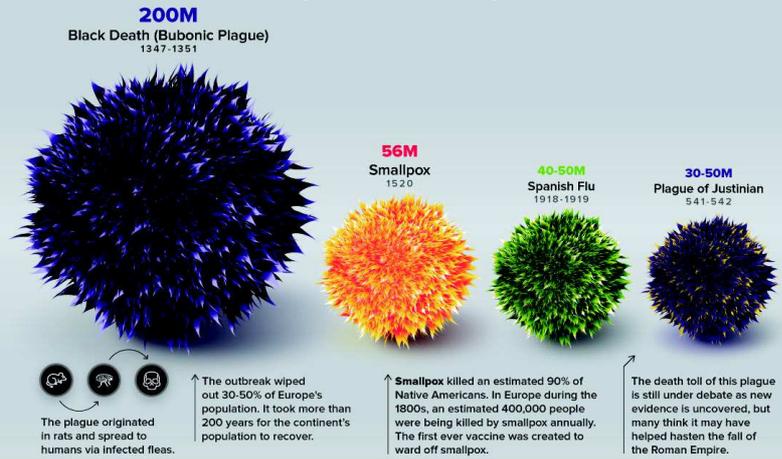


Sia "lazzaretto" che "quarantena" sono parole di origine veneziana, perché fu la Serenissima per prima a ordinare ai capitani delle navi di denunciare i malati e a isolare per un periodo di contumacia sia i guariti che i sospetti. Ne racconta la storia Nella-Elena Vanzan Marchini in un bellissimo articolo sulla Nuova del 26 febbraio. Se riuscite, procuratevelo, oppure leggete i suoi libri.

HISTORY OF PANDEMIC



DEATH TOLL [HIGHEST TO LOWEST]





UAAR | Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti
Circolo di Venezia

sede Circolo UAAR di Venezia
Via Napoli 49/a - 30172 Mestre
aperto il giovedì dalle 17:00 alle 19:00

sede incontri UAAR
Dorsoduro 3687 - 30123 Venezia
(Campo Margherita)

info: 331.1331225 (no sms)
email: venezia@uaar.it
www.uaar.it/venezia